



↑ Laurie Simmons, *The Instant Decorator*, 2004.

CAPITOLO 5

Rivoluzione sessuale e femminismo



TEMI

PERSONALIZZA
IL TUO LIBRO



1 Il femminismo: rivendicazioni e pensieri del «secondo sesso»

Il femminismo:
dalla
emancipazione
alla liberazione

I movimenti femminili avevano avuto, almeno fino agli anni Settanta, l'obiettivo dell'emancipazione della donna, vale a dire che lottavano per ottenere l'uguaglianza giuridica, politica ed economica delle donne. In questa lunga fase la loro mobilitazione mirava al raggiungimento della parità con l'uomo. Con gli anni Settanta nasce però un nuovo movimento femminista, che, raggiunta la parità sulle questioni fondamentali, si batte per un obiettivo ulteriore: **la liberazione della donna**. Questa nuova prospettiva fu talmente dirompente che con il termine "femminismo" ci si riferisce di solito a questo solo periodo. Le femministe, da una parte ribadivano l'essenza della femminilità come qualcosa di specifico e di profondamente diverso dalla mascolinità (lo slogan era «Donna è bello»), dall'altra cercavano e promuovevano nuovi valori volti a trasformare il modo di pensare e la società. L'impegno militante di molte donne, che conducono battaglie civili per il diritto all'aborto e per una legge contro la violenza sessuale, si accompagna all'uscita di numerosi **scritti teorici volti alla rappresentazione di un soggetto-donna dotato di specificità, identità e valori autonomi**.

Un quadro completo della questione femminile:
Il secondo sesso di Simone de Beauvoir

Un saggio fondamentale è *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir: il libro esce nel 1949, quando il movimento femminista non è ancora "esploso", ma vi si trovano già i principali temi delle rivendicazioni. Attiva al fianco del compagno Jean-Paul Sartre e scrittrice notevole, Simone de Beauvoir (1908-1986), che non aveva mai subito discriminazioni nell'ambiente in cui era cresciuta, si accosta alla questione femminile con uno spirito speculativo e non rivendicativo. Voleva rispondere alla domanda «Che cos'è una donna?», dimostrando che il concetto di femminilità è una costruzione sociale maschile contrabbandata come se fosse naturale e assoluta. Di qui la celebre affermazione «donne non si nasce, si diventa». In sintesi l'autrice nega un'inferiorità costitutiva e immutabile al «destino fisiologico, psicologico o economico» della donna, e cerca di fare chiarezza separando gli elementi della natura da



INVITO ALLA LETTURA

Simone de Beauvoir,
Il secondo sesso,
Il Saggiatore,
Milano 2002.

quelli della cultura. La più grande novità di *Il secondo sesso* è la **definizione della donna come Altro asimmetrico dell'uomo**: il maschile è l'Uno, organizza il mondo e il mondo ruota intorno a lui; la donna ricopre le funzioni dell'Altro, cioè tutto ciò che è fuori dell'uomo. Tra maschile e femminile si crea una dinamica di dominio/subordinazione. Infatti, l'«essere Altro» in rapporto all'Uno produce una profonda perdita identitaria, che si tampona solo stringendo la relazione di dipendenza dal maschile, e assumendo completamente per sé un'identità che si forma di riflesso (► T1).

Il secondo sesso fu al tempo stesso un grande successo e uno scandalo: messo all'Indice dei libri proibiti dal Vaticano nel 1956, è stato pubblicato in Italia solo nel 1961. L'opera ha rappresentato la base di una vera e propria rivoluzione culturale: leggendola oggi si possono misurare i cambiamenti fatti. È un riferimento irrinunciabile, al quale si sono richiamate opere famose del femminismo, come *Mistica della femminilità* (1966) di Betty Friedan e *La dialettica dei sessi* (1970) di Shulamith Firestone; anche se la critica femminista successiva ha messo in discussione e superato alcuni concetti di fondo espressi dalla de Beauvoir.

T1

Simone de Beauvoir

[*Il secondo sesso*]**Il corpo della donna è un capitale da sfruttare**

È l'ultima pagina della parte intitolata *Storia*, che segna il passaggio al capitolo successivo (*Miti*). Si profila qui l'alternativa fra lavoro e matrimonio: in un periodo in cui la donna ha conquistato il diritto al lavoro, il matrimonio continua comunque a rappresentare l'opzione preferibile e «la via più facile». Ma «il principe azzurro» arriva solo per poche elette; mentre molte (tutte?) le donne lo attendono «forgiandosi» secondo il gusto degli uomini. Infatti «tutto spinge la donna a desiderare ardentemente di piacere agli uomini»: «il suo essere-per-gli-uomini è uno dei fattori essenziali della sua condizione concreta».

ITEMI

■ l'«essere per gli uomini» della donna

- Tutto incoraggia ancora le giovani ad attendere dal «principe azzurro» ricchezza e felicità, piuttosto che tentarne da sola la difficile e incerta conquista. In particolare, possono sperare di accedere grazie a lui ad una casta superiore alla loro, miracolo che non può essere ricompensato dal lavoro di tutta una vita. Ma una tale speranza è nefasta perché divide le loro forze e i loro interessi; per la donna questa divisione è forse l'*handicap* più grave. I genitori educano la figlia in previsione del matrimonio e poco si occupano del suo sviluppo personale; anch'ella lo desidera, perché vi vede infiniti vantaggi; ne risulta che ella è spesso meno specializzata, meno solidamente formata dei fratelli, e si impegna meno a fondo nella sua professione; perciò si condanna a uno stato d'inferiorità, e il circolo vizioso si stringe: questa inferiorità rafforza il suo desiderio di trovare un marito. Ogni beneficio ha sempre come rovescio una fatica; ma se la fatica è troppo pesante, il beneficio non è più che una schiavitù; per la maggior parte dei lavoratori, oggi il lavoro è una fatica ingrata: per la donna, questa non è compensata da una conquista concreta della sua dignità sociale, della sua libertà di costumi, della sua autonomia economica; è naturale che molte operaie, impiegate, vedano nel diritto al lavoro solo un obbligo da cui il matrimonio può liberarle. Tuttavia, poiché la donna ha preso coscienza di sé e può anche liberarsi dal matrimonio per mezzo del lavoro, non ne accetta più docilmente la servitù. Ella desidera che il conciliare la vita familiare con un mestiere non esiga da lei sfiibranti acrobazie. Anche se questo si avvererà, finché sussistono le tentazioni della via più facile – date dall'ineguaglianza economica, che favorisce alcuni individui, e dal diritto riconosciuto alla donna di vendersi a uno di questi privilegiati – ella avrà bisogno di uno sforzo morale maggiore dell'uomo per scegliere la vita dell'indipendenza. Non è ancora abbastanza

25 chiaro che anche la tentazione è un ostacolo, e tra i più pericolosi. In ogni caso, vi si aggiunge una mistificazione; perché in realtà ci sarà una sola vincitrice su migliaia alla lotteria del matrimonio felice.¹ L'epoca attuale invita le donne, le obbliga anche al lavoro; ma fa balenare ai loro occhi paradisi di ozio e di delizie: e ne esalta le elette, ponendole molto al di sopra di quelle che rimangono incatenate a questo mondo terrestre.

30 Il privilegio economico posseduto dagli uomini, il loro valore sociale, il prestigio del matrimonio, l'utilità di un appoggio maschile, tutto spinge la donna a desiderare ardentemente di piacere agli uomini. Nell'insieme esse sono ancora in stato di dipendenza. Ne consegue che la donna si conosce e si sceglie non in quanto esiste di per sé ma in quanto è definita dall'uomo.² Perciò è necessario anzitutto descriverla come gli uomini la sognano: perché il suo essere-per-gli-uomini è uno dei fattori essenziali della sua condizione concreta.

S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, trad. R. Cantini e M. Andreose, Il Saggiatore, Milano 2002.

1 In ogni caso...felice: fra le migliaia di donne che aspirano a raggiungere un matrimonio felice, che le liberi dal lavoro e dal suo sfruttamento, solo pochissime otterranno

davvero questo risultato; le altre saranno egualmente schiave del lavoro, in un modo o nell'altro. È questa realtà a rendere una **mistificazione** l'ideale (ovvero la «tentazio-

ne») del matrimonio felice che risolve tutto. **2 definita dall'uomo:** definita cioè dal suo punto di vista e dal suo gusto e non in modo autonomo.

LAVORIAMO SUL TESTO T1

COMPRENSIONE E ANALISI **Gli snodi argomentativi** La riflessione sulla questione femminile è qui analizzata in relazione a una serie di fattori sociali e culturali. L'argomentazione della de Beauvoir procede rigorosa e consequenziale, snodandosi attraverso i seguenti punti:

1. le donne attendono «il principe azzurro», nella speranza di migliorare con il matrimonio la loro condizione socio-economica;
2. i genitori stessi educano le figlie in previsione del matrimonio, dando loro di fatto una formazione inferiore rispetto a quella riservata ai figli maschi;
3. il lavoro comporta per la donna grande sacrificio, che non viene compensato da un'effettiva conquista di dignità sociale ed economica;
4. sussiste dunque «la tentazione della via più facile» costituita dal matrimonio; ma, in realtà, solo una minoranza vincerà la «lotteria del matrimonio felice»;
5. la donna «avrà dunque bisogno di uno sforzo maggiore per scegliere la via dell'indipendenza»;
6. in conclusione, le donne «sono ancora in stato di dipendenza»: il desiderio di piacere, l'essere per gli uomini forgiano l'immagine che la donna offre a se stessa, prima ancora di quella che propone all'uomo.

INTERPRETAZIONE E COMMENTO **Lavorare per emanciparsi** Nella lotta per l'emancipazione femminile, la questione del lavoro assume un'importanza capitale. Qui l'autrice vi accenna solamente, ma coglie con lucidità quale «fatica ingrata» per la donna il lavoro comporti, dal momento che «non è compensata da una conquista concreta della sua dignità sociale, della sua libertà di costumi, della sua autonomia economica». Se da una parte la donna «può liberarsi dal matrimonio per mezzo del lavoro», dall'altra il lavoro stesso risulta una schiavitù; perciò «sussistono le tentazioni della via più facile», costituita dall'unione matrimoniale. E tuttavia nell'analisi realistica di Simone de Beauvoir emerge che solo pochissime donne avranno un matrimonio felice, che possa liberarle dal lavoro e dal suo sfruttamento. Analoghe considerazioni erano state fatte già nella conferenza sul *Monopolio dell'uomo* (1890) da Anna Kuliscioff (1854-1925), rivoluzionaria russa che, esule in Italia, divenne compagna di Filippo Turati. La Kuliscioff aveva individuato proprio nel problema del lavoro «il nocciolo di tutta la questione femminile»: infatti, «solo col lavoro equamente retribuito, o retribuito almeno al pari dell'uomo, la donna farà il primo passo avanti ed il più importante, perché soltanto col diventare economicamente indipendente, essa si sottrarrà al parassitismo morale, e potrà conquistare la sua libertà, la sua dignità ed il vero rispetto dell'altro sesso». È una prospettiva ancora legata all'obiettivo dell'emancipazione femminile: essa verrà superata dal femminismo degli anni Settanta, che persegue una più profonda liberazione della donna, oltre l'autonomia economica ottenuta con il lavoro.

**COMPRESIONE**

1. Riassumere ► Riepiloga con parole tue la tesi essenziale argomentata da Simone de Beauvoir in questo testo.

ANALISI

2. Quale immagine di donna, a casa e a scuola, viene proposta alle ragazze? In che senso coincide con quella sognata dall'uomo?

INTERPRETAZIONE E COMMENTO

3. A che cosa allude l'autrice quando parla «del diritto riconosciuto alla donna di vendersi» all'uomo?

4. L'«essere-per-gli-uomini» delle donne è, secondo la scrittrice, un dato naturale o un prodotto culturale? Perché?

OLTRE IL TESTO**Debate**

Grazie soprattutto alle rivendicazioni femministe degli anni Settanta, molti passi sono stati fatti rispetto alla situazione di «dipendenza» delle donne registrata da Simone de Beauvoir. Lo scenario attuale è dunque ben diverso da quello descritto in questo testo, soprattutto per quanto riguarda il tema del matrimonio. Nel *Manifesto di Rivolta Femminile* scritto da Carla Lonzi nel 1970 si legge: «Nel matrimonio la donna, privata del suo nome, perde la sua identità significando il passaggio di proprietà che è avvenuto tra il padre di lei e il marito. [...] Riconosciamo nel matrimonio l'istituzione che ha subordinato la donna al destino maschile. Siamo contro il matrimonio». Anche questa visione è stata in gran parte superata, a favore di una valorizzazione del matrimonio come rapporto d'amore libero e reciproco. D'altra parte, il lavoro è una realtà consolidata per le donne, fonte di autonomia economica e di realizzazione, ma talvolta luogo di persistenti disparità nel trattamento economico e nelle opportunità di carriera (le donne nei ruoli dirigenziali sono tuttora una piccola minoranza). E permane anche la difficoltà di conciliare vita familiare e vita lavorativa. Impegnate nel lavoro, nella cura dei figli e della casa, le donne sono ancora costrette a «sfibranti acrobazie».

Rifletti in classe sulle seguenti affermazioni contenute nel brano, valutando con i tuoi compagni se esse possono risultare ancora attuali:

- «ella desidera che il conciliare la vita familiare con un mestiere non esiga da lei sfibranti acrobazie»;
- «la donna ha bisogno di uno sforzo morale maggiore dell'uomo per conquistare l'indipendenza»;
- «tutto spinge la donna a desiderare ardentemente di piacere agli uomini»;
- «nell'insieme esse sono ancora in stato di dipendenza».



2

Donne “diverse” nella storia e nella letteratura

La madre sotto accusa

Senz'altro *Il secondo sesso*, puntando sul tema identitario, esprime la nuova prospettiva del femminismo, che si concentrò sull'analisi della condizione della donna nel privato, con l'obiettivo di contrastare i modelli imposti dal conformismo sociale. **Uno dei principali terreni di battaglia e di riflessione riguardò il ruolo materno**, e d'altra parte il tema della maternità è un filo rosso che collega molte opere del femminismo fino a oggi (► **Documento 1**, p. 415). È messa in discussione la “naturalità” dell'istinto materno e l'identificazione della donna nel ruolo materno: la donna-madre, segregata tra le mura domestiche, è un prodotto del sistema patriarcale per sostenere e legittimare l'esclusione femminile dalla sfera pubblica. Ma **la madre schiava del ruolo rende a sua volta schiavi i figli**, con i quali instaura rapporti distruttivi e nevrotici. La poetessa americana **Anne Sexton** denuncia con pungente sarcasmo come lo strapotere del simbolo materno schiaccia la donna e la possibilità di un felice e libero rapporto fra i sessi (► **T2**, p. 417). Anne Sexton, morta suicida nel 1974, ha fatto parte del gruppo dei poeti *confessionals* (come Sylvia Plath). La sua poesia nasce dallo scandaglio del dato biografico alla luce degli strumenti cognitivi forniti dalla psicoanalisi, a cui gli autori del gruppo si sottoponevano regolarmente.

La cultura della differenza e i *Gender studies*

Anche dopo l'esaurirsi del movimento all'inizio degli anni Ottanta, il femminismo ha lasciato una traccia profonda sul nostro modo di pensare, di giudicare e di agire. La parola-chiave “differenza” definisce **una nuova visione della donna e del rapporto femminile/maschile**. Si



Paola Gandolfi, *Ambra Jovinelli*, 2000. Roma, Galleria d'Arte Moderna.



diffonde la categoria concettuale di *genere*, distinta da quella di sesso. Il genere, a differenza del dato biologico, riguarda infatti la costruzione dell'identità maschile e femminile. Il **genere indica il modo in cui ciascuna società elabora regole, immagini, modelli di comportamento attribuiti ai due sessi**. I *Gender studies* [Studi di genere] nati negli ultimi decenni, soprattutto in area anglosassone, studiano le disuguaglianze o asimmetrie di genere in diversi campi disciplinari (sociologia, antropologia, letteratura). I testi letterari, dunque, possono essere riletti e interpretati alla luce della cultura della differenza, evidenziando la "grammatica" del dominio maschile che in essi traspare. Il canone dei classici può essere ridiscusso non solo dal punto di vista delle culture non occidentali, soggette al dominio coloniale, ma anche per la marginale attenzione finora accordata alla scrittura delle donne

**Christa Wolf
rilegge i miti
antichi**

Particolarmente interessante secondo la prospettiva dei *Gender studies* è la produzione della scrittrice della DDR (Repubblica Democratica Tedesca) Christa Wolf (1929-2011), notevole non solo dal punto di vista del valore letterario ma anche come operazione culturale. Nel racconto *Cassandra* (1983) e nel romanzo *Medea* (1996), la Wolf **rilegge la vita delle eroine greche sotto una luce del tutto nuova**, sollecitata dalla storia del suo paese e dell'Europa a interrogare, in quanto donna, quelle lontane figure femminili. Sia *Cassandra* sia *Medea* sono personaggi emarginati.

Cassandra

La troiana Cassandra, figlia di Priamo e sacerdotessa di Apollo, ha deluso con la sua profezia le aspettative del padre e di tutta la sua città. Aveva infatti compreso che la guerra di Troia non era scoppiata a causa di una donna (Elena, moglie di Menelao, sedotta e rapita da Paride), bensì per ragioni economiche (il controllo dell'accesso al Bosforo). Quando, con lucida intelligenza dei fatti, prevede la sconfitta per i troiani, si espone al sospetto, allo scherno, alla persecuzione. Giudicata pazza, diventa così una vittima dei suoi concittadini prima ancora che dei suoi nemici.

Medea

Medea è fra i personaggi più complessi della mitologia greca: secondo il racconto di Euripide, la maga della Colchide tradisce il re suo padre e tutto il popolo per amore di Giasone, capo della spedizione degli argonauti alla ricerca del vello d'oro. Segue in Grecia l'uomo amato e ne diviene sposa a Corinto; ma è poi ripudiata in favore di Glauce, figlia del re Creonte. Allora Medea, folle di gelosia e di orgoglio, si vendica uccidendo i figli avuti da Giasone e scagliando un incantesimo fatale contro la rivale e il palazzo di Corinto. Ma la Wolf non crede a questa versione di Euripide «perché una donna proveniente da una cultura matriarcale non avrebbe mai ucciso i suoi figli». Dunque s'interroga e si documenta sul mito, e procede alla reinterpretazione di Medea. **La maga della Colchide incarna le contraddizioni della diversità culturale: lei si nutre dei riti misteriosi del corpo e della fertilità, attingendo a una sapienza matriarcale che rifiuta la violenza riconosciuta nell'ordine maschile che fa capo al re Creonte** (► T3, p. 163). Questo è il racconto della Wolf, affidato all'**alternarsi delle «voci»** dei personaggi che a turno prendono la parola in una **successione di monologhi**: Medea, giunta a Corinto dalla Colchide insieme a Giasone, scopre nei sotterranei del palazzo reale la sepoltura di Ifinoe, figlia del re Creonte fatta uccidere dallo stesso padre per non doverle cedere un giorno il trono. Nella civilizzata Corinto il potere regale si fonda su un orribile delitto, scrupolosamente negato con inquietante opportunismo. Perciò quando una donna, per di più straniera, ne viene a conoscenza, a corte si rimedia con il consueto cinismo: i consiglieri del re diffamano Medea accusandola di tremendi misfatti e facendone poi il capro espiatorio dell'epidemia di peste esplosa in città. Dopo che la barbara è espulsa da Corinto, i suoi figli sono uccisi a sassate dalla folla inferocita. Nell'ultimo brevissimo capitolo, Medea, a distanza di anni, commenta incredula le voci infamanti che circolano su di lei: «Cosa vanno dicendo. Che io, Medea, avrei ammazzato i miei figli. Che io, Medea, mi sarei voluta vendicare dell'infedele Giasone. Chi potrebbe mai crederci...?». »



INVITO ALLA LETTURA

Christa Wolf,
Medea. Voci, E/O,
Roma 1996.

DOCUMENTO 1

Caterina Botti

[*Madri cattive*]**Essere donne/essere madri**

In *Madri cattive* (2007) Caterina Botti propone una riflessione sui temi spesso trascurati della gravidanza e del parto: in uno scenario rivoluzionato dalle nuove tecniche riproduttive, il dibattito insiste sulla circostanza della procreazione e “dimentica” il periodo successivo della gestazione, che è invece «un momento importante e difficile della vita di molte donne». Botti fa «una premessa necessaria» prima di addentrarsi nel tema: mettere al centro l’esperienza della gravidanza non significa riconoscere la maternità come elemento fondante dell’identità femminile. Si ribadisce così un punto cruciale del pensiero femminista: «l’identificazione tra essere donna ed essere madre va subito negata». L’autrice recupera dal fondamentale saggio di Adrienne Rich *Nato di donna* (1976; tradotto in Italia nel 1996) la distinzione fra l’istituto patriarcale della maternità e l’esperienza soggettiva della maternità. È su quest’ultima che Botti punta l’attenzione: infatti, «liberare la maternità dalle incrostazioni patriarcali, decostruendo l’istituto patriarcale, rende possibile elaborare discorsi diversi sulla femminilità».

Prima di affrontare l’analisi delle questioni connesse alla gravidanza, e la loro rilevanza bioetica e morale, ritengo opportuno sgombrare il campo da alcune semplificazioni pericolose, o dai fraintendimenti, che potrebbero derivare dall’aver messo al centro di questo testo la gravidanza. Soprattutto mi preme chiarire che affermare (come ho fatto, e farò in quel che segue) che la gravidanza e il parto, o più in generale la maternità, sono esperienze su cui è necessario riflettere a fondo, non vuol dire considerare che la maternità, la gravidanza o il parto siano momenti fondanti dell’esperienza femminile come tale, o di una presunta essenza o identità femminile, e tanto meno che la definiscano nel senso di una innata bontà, come spesso viene affermato. Il tentativo sarà quello di mostrare che la gravidanza è interessante da pensare perché è un momento importante e difficile della vita di molte donne e perché offre spunti per riflettere sulla soggettività femminile, o anche sulla dimensione corporea della soggettività sia maschile sia femminile; ma non perché definisce le donne come tali, e nemmeno le caratterizza in termini di bontà morale. L’identificazione tra essere donna ed essere madre va subito negata. In generale penso che si debba diffidare di ogni tentativo di indicare un’esperienza comune o un’essenza comune all’essere donne e, più in particolare, penso che l’indicazione della maternità sia una delle peggiori. Essa va dunque rifiutata.

Non vi è dubbio che uno dei punti forti del pensiero femminista sia l’aver identificato, e poi rifiutato, la visione istintuale e irriflessa della maternità su cui si fonda il sistema patriarcale, che appunto ha usato la maternità, così pensata, per relegare le donne nella sfera privata, nella naturalità, non riconoscendole come soggetti attivi. Che la subordinazione delle donne sia passata anche attraverso il loro schiacciamento sul ruolo di madri e di madri buone, oblativo, altruiste, angeli del focolare, è ormai una sorta di luogo comune (non solo) femminista. Si è infatti ormai mostrato come il pensiero occidentale fin dalle sue origini (l’antica Grecia) abbia consegnato o relegato le donne, proprio in quanto madri, alla natura, alla casa, alla riproduzione, in una parola alla passività, all’accoglimento e alla reiterazione di gesti non scelti ma dettati dall’istinto; riservando solo agli uomini l’azione, lo spazio pubblico, la cultura, la storia e la produzione (o la trascendenza). Si è così negato alle donne non solo l’accesso alla sfera pubblica, o alla cittadinanza, ma anche lo statuto di agenti o soggetti, ovvero la possibilità di produrre pensiero sulle loro esperienze, sedimentarle e dare luogo a riflessioni e teorie, o più semplicemente di esserne e sentirsene responsabili. Si è cioè negato alle donne l’accesso a ogni forma di realizzazione di sé, se non quella di fare figli, e al contempo si è connotata la maternità non come un campo di azione o di scelte ma come un processo biologico,



35 naturale, di cui le donne sono tramite e non motore, quindi qualcosa di molto diverso da altre forme di realizzazione di sé. [...]

Già nel 1949, Simone de Beauvoir, ne *Il secondo sesso* si ostinava a spiegare che non c'è nessun destino biologico che vincoli la donna al ruolo di madre, con le caratteristiche che il pensiero occidentale gli ha ascrivito, aprendo così la strada alla possibilità per le donne sia di sottrarsi alla maternità, sia di risignificarla, e più in generale, di risignificare il proprio essere
40 donne. [...]

Questi sono temi ricorrenti nel successivo sviluppo del femminismo, come pensiero e pratica. Diverse autrici hanno messo al centro del loro pensiero la critica all'identificazione donna/madre e alle sue ragioni, rivendicando alternativamente l'emancipazione della donna dalla maternità e dalla subordinazione, o la risignificazione della maternità e della soggettività
45 femminile, sia in termini empirici che simbolici. [...]

In questa sede è, per esempio, inevitabile soffermarsi sul lavoro di Adrienne Rich, che sulla maternità ha una posizione peculiare rispetto a quelle appena illustrate. Il suo testo pur risalendo al dibattito degli anni settanta, rimane un riferimento obbligato per chi voglia occuparsi di gravidanza e parto e propone spunti di riflessione ancora attuali sulla soggettività femminile e il rapporto donna/madre. Nello specifico il suo lavoro permette sia di vedere come funziona l'identificazione patriarcale tra essere donna ed essere madre, sia di aprire la strada per un recupero della maternità e della soggettività femminile. Rich vede infatti proprio nel rovesciamento dell'istituto della maternità uno dei modi principali per sovvertire il patriarcato, inteso come quel sistema socio-simbolico che afferma la sistematica superiorità dell'uomo sulla donna. Lei vede nella maternità l'istituto patriarcale che condanna le donne a produrre bambini in modo irriflesso, «incarcerandole nel», e al contempo «alienandole dal», loro corpo e negando loro la soggettività, e d'altra parte la considera un'esperienza di cui le donne devono riappropriarsi per riappropriarsi di se stesse. «Tutta la vita umana sul nostro pianeta nasce da donna [...]. Per tutta la vita e persino nella
50 morte conserviamo l'impatto di questa esperienza. Eppure, stranamente, c'è ben poco materiale che ci aiuti a comprenderla e a servircene» (p. 47). A questo le donne devono porre rimedio. A questo proposito Rich distingue l'istituto della maternità, cioè la costruzione culturale, sociale e simbolica che mira a controllare il potenziale riproduttivo delle donne, dalla realizzazione empirica e singolare di quel potenziale, ovvero dall'esperienza soggettiva della maternità, dal rapporto vissuto o potenziale che ogni donna può avere con le sue capacità riproduttive e i/le figli/e. È l'istituto della maternità, non l'esperienza soggettiva di ogni singola maternità, che «impedisce a più di metà del genere umano di prendere decisioni che riguardano la sua stessa vita» (p. 49). Questa distinzione è cruciale perché permette di recuperare alle donne la possibilità della maternità svincolandola dall'oppressione dell'istituzione della maternità patriarcale, rendendo possibile cioè la distinzione tra la funzione materna imposta e modellata secondo i valori degli uomini, e la maternità come libera scelta della donna. Liberare, cioè, la maternità dalle incrostazioni patriarcali, decostruendo l'istituto patriarcale, rende possibile elaborare discorsi diversi sulla femminilità, e questo è possibile proprio a partire dall'elaborazione su concrete esperienze di maternità.
60
65
70
75 [...]

A questa necessità dà corpo, secondo l'autrice, il movimento femminista, evento imprevisto che fa nascere la soggettività femminile e apre alle donne nuovi campi di scelta e di pensiero. Ragionare intorno alla maternità, alla gravidanza e al parto è possibile infatti a partire dal femminismo, ma è anche compito del femminismo. La maternità va dunque posta al centro del pensiero ma essa va smitizzata: si deve partire dalle madri reali, con le loro difficoltà e i loro conflitti, senza appunto concedere nulla a chi vede nella maternità un destino per le donne e, soprattutto, un destino di altruismo e amore senza limiti.
80

T2

Anne Sexton

Casalinga

Le immagini femminili rappresentate in questa poesia sono fonte di alienazione per la donna e invece fonte di sicurezza per l'uomo. È uno sguardo maschile quello che contempla la casalinga ridotta a donna-casa e donna-madre; ma contro di esso si leva la denuncia di Anne Sexton.

I TEMI

■ identificazione della donna con la casa e con la madre

Certe donne sposano una casa.
 Altra pelle, altro cuore
 altra bocca, altro fegato
 altra peristalsi.¹
 5 Altre pareti:
 incarnato stabilmente roseo.
 Guarda come sta carponi tutto il giorno
 a strofinar per fedeltà se stessa.
 Gli uomini c'entrano per forza,
 10 risucchiati come Giona²
 in questa madre ben in carne.
 Una donna è sua madre.
 Questo conta.

A. Sexton, *La casalinga*, trad. it. di Rosaria Lo Russo, in «Poesia», VIII, 90, 1995.

1 **peristalsi**: l'insieme dei movimenti del tubo digerente necessari alla digestione del cibo.

2 **Giona**: personaggio biblico celebre per essere rimasto tre giorni nel ventre di una balena.

LAVORIAMO SUL TESTO T2

COMPRENSIONE E ANALISI **La donna-casa e la donna-madre** Il testo si basa su una duplice analogia, donna-casa e donna-madre. La «casalinga» è una donna che si identifica con la casa, tanto da assumere «Altra pelle, altro cuore / altra bocca / altro fegato / altra peristalsi». Il verso 7, con il passaggio al tono imperativo («Guarda»), esprime il risentimento per l'umiliazione e l'annientamento servile («carponi», «strofinar») della casalinga. Si individuano i responsabili di tale svilimento: «Gli uomini», che originano anche l'identificazione della donna con la madre.

INTERPRETAZIONE E COMMENTO **La donna secondo gli uomini** La donna-casa qui rappresentata, simbolicamente antro, ventre materno, come quello della balena che inghiotte Giona, è l'unica immagine del femminile che l'uomo sa riconoscere e amare («Una donna è sua madre. / Questo conta»). È un'immagine rassicurante per l'uomo-bambino, che l'autrice descrive con desolazione e polemica. L'amarrezza della denuncia che emerge in questi versi nasce dalla consapevolezza di quanto sia lontana l'utopia di un rapporto d'amore libero e adulto tra i sessi.



Barbara Kruger, *Untitled (We don't need another hero)*, 1987. New York, Whitney Museum of American Art.

**COMPRESIONE**

1. Proponi una suddivisione del testo ed assegna a ciascuna parte individuata un titolo espositivo.

ANALISI

2. Quale effetto e quale significato produce la ripetizione dell'aggettivo *altra/altro* ai vv. 2-4?

INTERPRETAZIONE E COMMENTO

3. A chi si riferisce l'autrice con il tono imperativo «Guarda» (v. 7)?

4. Chiarisci il senso del riferimento al personaggio biblico di Giona.

OLTRE IL TESTO**Produrre**

Il titolo di questa poesia, *Casalinga*, ci dà occasione di riflettere sul fenomeno della discriminazione linguistica. Infatti, la lingua è deposito di relazioni sociali, che esprime i rapporti di forza del passato e di oggi. La discriminazione di genere è stata così profonda che il linguaggio ne è intriso: concordiamo al maschile più soggetti (anche quando i soggetti femminili prevalgono), non abbiamo (o usiamo con fatica) l'equivalente femminile di funzioni sociali elevate (ministro, capo di stato, magistrato, deputato, ecc.), mentre di lavori umili abbiamo in certi casi quasi solo il femminile (e pensiamo appunto al termine "casalinga"). Dopo esserti adeguatamente documentato sull'argomento, riepiloga in una scheda le principali questioni e le proposte di cambiamento relative al cosiddetto "sessismo della lingua italiana". Il tema si è diffuso in Italia soprattutto a partire dall'importante volumetto di Alma Sabatini, intitolato appunto *Il sessismo nella lingua italiana*, pubblicato nel 1987 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

T3**Christa Wolf**

[Medea]

Medea si rivolge alla madre

Riportiamo l'inizio del romanzo, occupato dal primo intervento di Medea, che, in un immaginario colloquio con la madre, ripercorre l'infanzia e l'educazione ricevuta, improntata alla sapienza del corpo. Medea rievoca questo passato con senso di colpa, mentre il presente è segnato dall'emarginazione sociale. La maga della Colchide è espulsa dal palazzo di Corinto ed è confinata al tavolo dei servi durante il banchetto di corte.

ITEMI

■ estraneità ed emarginazione di Medea

Anche gli dèi morti governano. Anche gli infelici temono per la loro felicità. Lingua dei sogni. Lingua del passato. Aiutatemi a uscire, fuori dal pozzo, via dallo strepito nella mia testa, perché sento strepitare le armi?, stanno combattendo?, chi combatte?, madre, i miei colchi, sento le loro gare nel nostro cortile, dove mi trovo?, lo strepito diventerà sempre più forte?

- 5 Sete. Devo svegliarmi. Devo aprire gli occhi. La ciotola accanto al giaciglio. L'acqua fresca non estingue solo la sete, placa anche il frastuono nella testa, è una cosa che conosco. Là sedevi accanto a me, madre, e quando giravo la testa, come adesso, vedevo la luce della finestra, proprio come qui dove mi trovo adesso, ma là non c'era un albero di fico, là c'era il mio noce amato. Sapevi che si può avere nostalgia di un albero, madre, ero una bambina, quasi una
- 10 bambina, avevo sanguinato per la prima volta, ma non per quello ero malata, non per quello sedesti accanto a me e mi facesti passare il tempo, mi cambiasti l'impacco d'erbe sul petto e sulla fronte, mi mettesti le mie stesse mani davanti agli occhi e mi mostrasti le linee sui palmi, prima la sinistra, poi la destra, quanto diverse, mi hai insegnato a leggerle, spesso mi sono sottratta al loro messaggio, ho stretto le mani a pugno, le ho intrecciate, le ho posate su
- 15 ferite, le ho levate alla dea, ho portato l'acqua dal pozzo, tessuto la tela con i nostri motivi, le ho affondate tra i capelli caldi dei bambini. Una volta, madre, in un altro tempo, con le mani

ti ho circondato la testa per commiato, la sua forma mi è rimasta come un marchio sui palmi, anche le mani hanno memoria. Queste mani hanno esplorato ogni punto del corpo di Giasone, non più tardi di stanotte, ma è mattino adesso, e che giorno?

20 Calma. Molto calma, prima una cosa, poi un'altra. Cerca di ricordare. Dove sei. Sono a Corinto. E albero di fico davanti alla finestra della capanna d'argilla mi fu di consolazione, quando mi cacciarono dal palazzo del re Creonte. Perché? Questo in seguito. La festa è passata, o devo ancora andarci, come infine ho promesso a Giasone? Ora non puoi piantarmi in asso, Medea, molto dipende da questa festa. Non per me, gli ho detto, e lo sai anche tu, ma va bene, vengo, gli ho detto, però è l'ultima volta. Allora hai seguito con l'unghia quella minuscola linea nella mia mano sinistra, mi hai detto che cosa avrebbe significato se prima o poi avesse incrociato la linea della vita, mi conoscevi bene, madre, sei ancora viva?

Guarda. Ecco che la minuscola linea, che intanto si è fatta più profonda, incrocia l'altra. Sta' attenta, hai detto, l'orgoglio ti raffredda l'animo, può darsi, ma il dolore, madre, anche il dolore lascia una terribile traccia. A chi lo dico. Per quanto fosse buio, quando navigavamo a bordo dell'«Argo»¹ vedevo i tuoi occhi e non potevo dimenticarli, il loro sguardo mi ha impresso una parola che prima non conoscevo: colpa.

Adesso sento di nuovo lo strepito, è la febbre, eppure mi sembra di essere seduta a quella tavola, non proprio accanto a Giasone, era ieri?, resta qui, madre, da dove viene questa stanchezza, voglio solo dormire ancora un poco, subito mi alzerò, indosserò il vestito bianco che io stessa ho tessuto e cucito come mi hai insegnato, poi cammineremo di nuovo insieme per i corridoi del nostro palazzo, e sarò allegra com'ero da bambina quando mi prendevi per mano e mi conducevi nel cortile interno, al pozzo che sta al centro, sai che non ne ho incontrato da nessuna parte uno più bello? e qualcuna delle donne tirerà su per noi il secchio di legno, e io attingerò l'acqua sorgiva e berrò, berrò e guarirò.

È così: o io sono fuori di me, o la loro città ha fondamenta sopra un misfatto. No, credimi, sono molto lucida, mi è molto chiaro ciò che sto dicendo o pensando, ho trovato la prova, con queste mani l'ho toccata, ah, non è orgoglio quello che adesso mi minaccia. L'ho seguita, la donna, forse volevo dare una lezione a Giasone che aveva tollerato che fossi messa all'estremità della tavola in mezzo ai servi, giusto, questo non l'ho sognato, è stato ieri. In ogni caso sono servi di grado superiore, ha detto querulo, non fare scenate, Medea, non oggi, ti prego, sai che cosa è in gioco, il credito del re davanti a tutti gli ospiti stranieri. Ah Giasone, non affannarti. Non ha ancora capito che il re Creonte non può più offendermi, ma ora la questione non è questa, devo tenere sgombra la mente. Devo promettermi che non parlerò mai ad anima viva della mia scoperta, preferirei sopra ogni cosa fare come facevamo da bambine, Calcioppe² ed io, lo sai, madre, il nostro segreto lo avvolgevamo ben stretto in una foglia e lo mangiavamo guardandoci fisse negli occhi, la nostra infanzia, no, l'intera Colchide era piena di oscuri segreti, e quando io arrivai quia Corinto, profuga nella scintillante città del re Creonte, pensai con invidia: costoro non hanno segreti. E loro stessi ne sono convinti, è questo che li rende così persuasivi, ti trasmettono quest'idea con ogni sguardo, con ciascuno dei loro movimenti misurati: ecco, esiste un luogo al mondo dove l'essere umano può essere felice, e solo in seguito mi resi conto che se la prendono molto se metti in dubbio la loro felicità. Ma la questione non è questa, che succede alla mia testa che lascia vagare i pensieri a sciami, perché mi riesce così difficile pescare nello sciame l'unico pensiero che mi occorre.

60 Alla tavola del re ebbi la fortuna di sedere tra il mio amico Leuco, secondo astronomo del re, e Telamone, che conosci anche tu, madre, era quello degli argonauti che arrivò nel nostro palazzo insieme a Giasone, dopo l'approdo sulla costa della Colchide, sicché non fui costretta

1 a bordo dell'«Argo»: secondo il racconto mitico è la nave degli argonauti sulla quale Medea fugge dalla Colchide insieme a Giasone. La spedizione degli argonauti aveva come scopo il ra-

pimento del vello d'oro, la pelle di un magico ariete, custodito in Colchide nel bosco sacro a Ares (Marte per i latini).

2 Calcioppe: sorella di Medea.



ad annoiarmi durante il banchetto, perché Leuco è un uomo intelligente con cui parlo volentieri, c'è simpatia tra noi, e Telamone, che è un po' goffo ma a me devotamente legato fin da quel primo pomeriggio in Colchide di così tanti anni fa che ora a malapena posso contarli, in mia presenza cerca sempre di essere particolarmente spiritoso, e anche particolarmente osceno, sicché avevamo di che ridere, e io, decisa a punire il re dal mio posto di inferiore, esibii un comportamento da figlia di re, cosa che peraltro sono, vero madre?, la figlia di una grande regina. Non mi riuscì difficile attirare l'attenzione e ottenere rispetto, perfino dagli ambasciatori della Libia e delle isole del Mediterraneo, Telamone stette al gioco, mettemmo in imbarazzo il povero Giasone diviso tra la soggezione a un re, da cui tutti peraltro dipendiamo, e la gelosia, beveva furtivamente alla mia salute e mi scongiurava con gli sguardi di non spingere troppo oltre la mia protervia,³ però quando il re attaccò uno dei suoi sproloqui, non seppe che pendergli dalle labbra. Dal lato del tavolo dove stavamo ci si divertiva invece, ora mi torna tutto in mente. I due uomini accanto a me cominciarono a contendersi la mia persona, Leuco, alto, snello, piuttosto maldestro, dal cranio ovale, che sta allo scherzo ma non è in grado di scherzare a sua volta, cominciò a decantare con serietà le mie qualità di guaritrice a Telamone simile a un gallo, i riccioli biondi, e Telamone allora esaltò a gran voce i miei pregi fisici, la pelle bruna, disse, i capelli di lana che tutti noi colchi abbiamo e che avevano attirato subito Giasone, e lui stesso del resto, ma cos'era lui di fronte a Giasone, divenne sentimentale come è facile che diventino gli uomini forti, i miei occhi ardenti, disse, tu lo conosci, madre, ogni volta che lo vedo mi torna in mente quella volta che comparve da noi sulla porta, e tu ti sei messa la mano sulla bocca e hai gridato come per spavento oi!, era un segno di apprezzamento, mi pare, e intanto ti scintillavano gli occhi, e mi accorsi che non eri ancora una donna anziana, e involontariamente fui costretta a pensare al padre corrucciato e ombroso. Ah, madre. Non sono più giovane, ma pur sempre selvaggia, lo dicono i corinzi, per loro una donna è selvaggia se fa di testa sua. Le donne dei corinzi mi sembrano animali addomesticati, resi con cura mansueti, e mi fissano come un'apparizione estranea, noi tre allegri all'estremità del tavolo attiravamo tutti gli sguardi, tutti gli sguardi invidiosi e sdegnati della società di corte e anche, ebbene sì, quelli imploranti del povero Giasone.

C. Wolf, *Medea. Voci*, trad. it. di A. Raja, E/O, Roma 1996.

3 protervia: ostinazione mista a orgoglio e persino ad arroganza.

LAVORIAMO SUL TESTO T1

COMPRESIONE E ANALISI

Medea parla alla madre e a se stessa

Medea evoca la madre in uno stato di torpore febbrile; ma in fondo il monologo che pronuncia è rivolto anzitutto a se stessa. Il flusso dei pensieri accosta passato e presente: il palazzo di famiglia con il «noce amato» e il palazzo del re Creonte che affaccia su un albero di fico, gli «oscuri segreti» condivisi nell'infanzia con la sorella Calcioppe e il «misfatto» che segna la storia di Corinto, i momenti vissuti da bambina con la madre e il banchetto di corte al quale ha partecipato il giorno prima. D'altra parte, non è la scala logico-cronologica dei fatti che Medea intende ripercorrere, bensì la scala di valori che presiede alla sua identità: un'identità che le è stata trasmessa, possiamo dire, dalle «mani» della madre e che la rende «straniera» ed «estranea» agli occhi della civiltà greca. La seconda parte del testo, incentrata sulla rievocazione del banchetto di corte, descrive infatti una contrapposizione: fra la società di corte (compreso lo stesso Giasone) e Medea (in allegria compagnia degli amici Leuco e Telamone).

INTERPRETAZIONE E COMMENTO

Una cultura estranea

Medea definisce la sua identità attraverso l'immagine delle mani materne, nelle quali sono impressi quei gesti femminili che appartengono anche a lei: mani che hanno portato l'acqua e tessuto la tela, guarito le ferite, si sono affondate nei capelli caldi

dei figli, hanno accarezzato il corpo dell'uomo amato. Nelle linee tracciate sui palmi è scritta quella cultura del corpo che è al contempo cura e conoscenza di sé e degli altri, sapienza intuitiva e giudizio sul mondo («Allora hai seguito con l'unghia quella minuscola linea sulla mia mano sinistra, mi hai detto che cosa avrebbe significato se prima o poi avesse incrociato la linea della vita, mi conoscevi bene, madre, sei ancora viva?»). È questo tipo di cultura, fatta di gesti prima che di parole, che Medea recupera dalla memoria e valorizza in contrapposizione alla società che ruota attorno al palazzo di Creonte. La maga della Colchide non rinuncia a puntare il suo sguardo giudicante su Giasone e i suoi simili, tutti prigionieri di un astratto codice razionale che esclude e nega la diversità, tutti infine ridotti ad «animali addomesticati, resi con cura mansueti».

COMPRESIONE

1. Dal monologo di Medea si ricava la sua storia: dov'è nata? Dove si è poi trasferita e con chi? In quale condizione vive al momento in cui pronuncia questo monologo?
2. Medea parla di «un misfatto» sul quale «la città [di Corinto] ha fondamenta», dichiarando di averne anche «trovato la prova»: a che cosa si riferisce?

ANALISI

3. Quale ritratto di Giasone emerge dalle parole di

Medea? Chiariscilo facendo opportuni riferimenti al testo.

INTERPRETAZIONE E COMMENTO

4. Il monologo di Medea si può leggere come un recupero della sua cultura e della sua identità: in che modo esse si caratterizzano?
5. Qual è la «colpa» (r. 32) di Medea da lei stessa riconosciuta?

OLTRE IL TESTO

Produrre

Anche Pier Paolo Pasolini reinterpreta il mito di Medea nel film omonimo uscito nel 1969, mettendo in scena un problematico e infine distruttivo incontro con l'Altro. Guarda il film e scrivine una recensione, anche avvalendoti di pareri autorevoli sull'opera.

VERSO L'ESAME

TIPOLOGIA C

► RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

L'emarginazione e la criminalizzazione di Medea, narrate nel romanzo di Christa Wolf, alludono anche, simbolicamente, al passaggio plurisecolare da una cultura matriarcale a quella patriarcale. Tuttavia la Wolf non intende proporre, con la sua rilettura della vicenda mitica, un ritorno al matriarcato. L'autrice sostiene piuttosto che solo un doppio sguardo (maschile e femminile insieme) può farci raggiungere «un'immagine corretta del mondo». Dichiarò infatti la Wolf in un'intervista del 1996:

«È sempre più evidente che solo l'interazione degli sguardi – maschile e femminile – può mediare un'immagine corretta del mondo. Un mondo che deve essere plasmato da uomini e donne in modo paritario, a seconda del loro specifico punto di vista. Questo condurrebbe a priorità ben diverse da quelle che attualmente ci condizionano. Ad altre gerarchie di valori. Ma da tutto questo siamo ancora distanti anni luce».

- Prendendo spunto da queste parole, rifletti sulle concrete modalità con cui possono interagire gli sguardi maschili e femminili sul mondo per gettare così le basi di una realtà che equilibri ed armonizzi la vita di tutti, indipendentemente dal genere. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.



VERIFICHE

1 Trattazione sintetica

Chiarisci la tesi centrale del saggio di Simone de Beauvoir *Il secondo sesso*, mettendo in evidenza l'influenza dello scritto sul pensiero femminista successivo (max 15 righe).

2 Trattazione sintetica

Spiega in che cosa consiste la reinterpretazione del mito di Medea proposta dalla Wolf nell'omonimo romanzo (max 15 righe).

WEBQUEST

Il tema dei diritti delle donne si è sviluppato giuridicamente sul finire del XVIII secolo in Francia, a partire dalla Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (*Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, 1791) di Olympe de Gouges. Nel XIX e nel XX secolo, nei maggiori stati europei, il movimento femminista per ottenere diritti civili e politici e parità salariale ha portato al varo di una serie di leggi a tutela dell'universo femminile.

► Fai una ricerca sul web e individua le leggi a favore della donna approvate in Italia nella storia repubblicana, proprio per dare senso al «senza distinzione di sesso» prevista nei capisaldi della nostra Carta Costituzionale. Realizza un prodotto multimediale a tua scelta, che includa anche risorse multimediali (file audio, filmati, ecc.).

VERSO L'ESAME

TIPOLOGIA A

ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO

Francesco Guccini

Piccola storia ignobile

Ma che piccola storia ignobile che mi tocca raccontare,
così solita e banale come tante,
che non merita nemmeno due colonne su un giornale
o una musica, o parole un po' rimate,
che non merita nemmeno l'attenzione della gente,
quante cose più importanti hanno da fare,
se tu te la sei voluta a loro non importa niente,
te l'avevan detto che finivi male...

Ma se tuo padre sapesse qual è stata la tua colpa
rimarrebbe sopraffatto dal dolore,
uno che poteva dire: "Guardo tutti a testa alta"
immaginasse appena il disonore,
lui, che quando tu sei nata mise via quella bottiglia
per aprirla il giorno del tuo matrimonio,
ti sognava laureata, era fiero di sua figlia,
se solo immaginasse la vergogna.

E pensare a quel che ha fatto per la tua educazione,
buone scuole, e poca e giusta compagnia,
allevata nei valori di famiglia e religione,
di ubbidienza, castità, e di cortesia,
dimmi allora quel che hai fatto chi te l'ha mai

[messo in testa

o dimmi dove e quando l'hai imparato
che non hai mai visto in casa una cosa men che onesta
e di certe cose non si è mai parlato.

E tua madre, che da madre qualche cosa l'ha intuita
e sa leggere da madre ogni tuo sguardo:
devi chiederle perdono, dire che ti sei pentita,
che hai capito, che disprezzi quel tuo sbaglio.
Però come farai a dirle che nessuno ti ha costretta
o dirle che provavi anche piacere,
questo non potrà capirlo, perché lei, da donna onesta,
l'ha fatto quasi sempre per dovere.

E di lui non dire male, sei anche stata fortunata:
in questi casi, sai, lo fanno in molti.
Sì, lo so, quando lo hai detto, come si usa ti ha lasciata,
ma ti ha trovato l'indirizzo e i soldi,
poi ha ragione, non potevi dimostrare che era suo
e poi non sei neanche minorenni
ed allora questo sbaglio è stato proprio tutto tuo:
noi non siamo perseguibili per legge.

E così ti sei trovata come a un tavolo di marmo
desiderando quasi di morire,

presa come un animale macellato stavi urlando,
 ma quasi l'urlo non sapeva uscire
 e così ti sei trovata fra paure e fra rimorsi
 davvero sola fra le mani altrui,
 e pensavi nel sentire nella carne tua quei morsi
 di tuo padre, di tua madre e anche di lui?

Ma che piccola storia ignobile sei venuta a raccontarmi,

non vedo proprio cosa posso fare.

Dirti qualche frase usata per provare a consolarti
 o dirti: «è fatta ormai, non ci pensare».

È una cosa che non serve a una canzone di successo,
 non vale due colonne sul giornale,
 se tu te la sei voluta cosa vuoi mai farci adesso
 e i politici han ben altro a cui pensare.

COMPRESIONE E ANALISI

- ▶ **Chi è il «tu» a cui si riferisce il testo della canzone?**
- ▶ **Sintetizza e confronta la diversa reazione che avrebbero avuto il padre, la madre e «lui» di fronte alla decisione della ragazza.**
- ▶ **Che significato hanno i versi «e pensavi nel sentire nella carne tua quei morsi di tuo padre, di tua madre e anche di lui»?**
- ▶ **Perché la «piccola storia» viene definita dall'autore «ignobile»? Rispondi facendo riferimento alla prima e all'ultima strofa della canzone.**

INTERPRETAZIONE E COMMENTO

- ▶ **La canzone di Francesco Guccini (1940) *Piccola storia ignobile* fa parte dell'album *Via Paolo Fabbrì 43*, uscito nel 1976, due anni prima della nuova legge che legalizzava l'aborto e quindi si riferisce a un dramma che la donna viveva nel nascondimento, nella solitudine, con profondi sensi di colpa e in una condizione di illegalità. Oggi molte cose sono cambiate, ma fino a che punto? Esprimi le tue riflessioni in un testo coerente e coeso, supportando le tue argomentazioni con opportuni riferimenti alle diverse posizioni etiche e morali.**

VERSO L'ESAME

TIPOLOGIA C

RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

Per quanto da qualche tempo si cerchi di trasformare il termine in un insulto persino in certi insospettabili ambienti della sinistra colta, dirsi femministe in questo paese resta una necessità civile ineludibile. Io non me ne vergogno e anzi tenderei a mettere a fuoco con più precisione quali sfumature dell'insulto vorrei interpretare meglio nella mia azione femminista. [...] Mantengo l'epiteto di *veterofemminista*, perché il passato del movimento delle donne rappresenta la ricchezza dalla quale tutte adesso possiamo permetterci di guardare avanti. [...] È indubbio che molte di quelle battaglie non siano ancora compiute, o perché i risultati non sono stati raggiunti oppure perché oggi sono di nuovo in discussione. Il traguardo di poterci mettere la divisa nei corpi militari è ben poca cosa sul piano della parità rispetto al fatto che le donne che vogliono scegliere della propria maternità debbano scontrarsi con il 70% di obiettori negli ospedali, che quelle che lavorano prendano ancora meno dei colleghi di pari mansione, che vengano licenziate più facilmente, assunte più spesso con contratti a termine e dimissioni prefirmate per timore che restino incinte.

M. Murgia, *Io rivendico di essere "arrabbiata" e "vetero"*, «Diario di Repubblica», 1 agosto 2014.

- ▶ A partire dalle parole con cui Michela Murgia assume su di sé con orgoglio l'epiteto di «*veterofemminista*» ed anche dalle tue conoscenze ed esperienze, esprimi il tuo parere sulla condizione della donna oggi, in quanto cittadina, lavoratrice e madre. Presenta la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto e organizza il tuo testo in paragrafi, anch'essi titolati.



VERIFICHE

VERSO L'ESAME

IL COLLOQUIO



Mona Lisa Smile, film del 2003 di Mike Newell.

Mona Lisa Smile, ambientato negli Stati Uniti nel 1953. Nel prestigioso collegio femminile di Wellesley, in California, giunge la trentenne e nubile Katherine Ann Watson, come docente di storia dell'arte. Dopo un primo approccio con le regole della scuola e con le sue allieve, Katherine si rende conto che il vero scopo del collegio è quello di preparare le studentesse alla vita matrimoniale e a diventare così mogli perfette e madri devote alla famiglia. La professoressa decide quindi di offrire alle ragazze nuovi punti di vista con l'aiuto dell'arte, inimicandosi così il corpo docente e, almeno inizialmente, le sue stesse studentesse.

Osserva l'immagine e leggi la didascalia. Progetta quindi un possibile percorso da sviluppare oralmente, trovandone le implicazioni con i contenuti delle discipline del tuo corso di studi.

Completa o modifica la seguente tabella, in parte compilata, con le materie del tuo piano di studi e con gli argomenti che hai affrontato sia a scuola che in altre esperienze formative e di apprendimento.

ITALIANO	▶ <i>Il secondo sesso</i> di Simone de Beauvoir	▶
STORIA	▶ Il diritto di voto per le donne in Italia	▶
STORIA DELL'ARTE	▶ Le pittrici del Novecento: Tamara de Lempicka e Frida Kahlo	▶
LATINO	▶ La condizione delle donne dall'età arcaica all'età imperiale	▶
INGLESE	▶ <i>A Room of One's Own</i> di Virginia Woolf	▶
DIRITTO ED ECONOMIA	▶ Dall'uguaglianza alle pari opportunità	▶
SCIENZE	▶	▶
	▶	▶
	▶	▶

Adesso cimentati con un'esposizione circostanziata degli argomenti in elenco. Stai attento a curare le connessioni da un argomento all'altro in modo da evitare la frammentarietà del discorso. Prevedi anche una conclusione in cui tiri le somme del percorso illustrato.